

Lo sentiva che cambiava il vento.

Come mai proprio non lo sapeva. Gl'aveva preso una smania alla luce violetta del giorno, una delicata brezza spingeva a capriccio le tendine sul davanzale, dolci movenze sinuose.

Le osservò come uno strano fenomeno che s'agitava sul suo letto. Si leccò alla svelta le labbra secche e le lasciò cadere in un sorriso divertito. Struscio il capo sul guanciale, distese per bene le vecchie gambe e allungò sulle coperte le mani ossute per capire che c'era mai di nuovo .

E' tardi per dirtelo? Sono appesa al tempo, bandiera leggera di una memoria lontana.

Era che lo prendeva una strana malia , una specie di incanto, una nuova aria.

Sfiatava come da un otre un qualche ricordo come un filo d'aura che s'infilava lì davanti e non pigliava forma ma se ne sentiva il profumo appena appena lì in fondo, un fruscio d'onde che lo abbracciava a un canto.

Quell'alito di vita se lo portò a spasso per casa, gli camminava intorno e gli accendeva un'emozione, una certa canzone.

Ligneo come un burattino che muove i primi passi provò a sciogliere gli ingranaggi e fu contento d'esserci in quel corpo quella mattina.

Ti rivedo. Ti rivedo in quel frammento di pellicola proiettato sul muro di casa mia, la Madonna Celeste fioriva in quell'angolo della stanza e a rosario lumicini di ogni grandezza, strizzi un occhio alla Vergine illuminata e sfiori le labbra sulle dita aperte a raggio a dedicarle un bacio ed acchiappare una benedizione. Quel giorno ti cantava una preghiera.

Non ho saputo coglierla.

Spalancò le imposte del tinello e i colori della luce si fecero avanti da soli trascinando su uno sciame di voci, un ventaglio di chiassi e schiamazzi che faceva nuovo quel giorno.

Uscì da una finestra una certa canzonetta e ci danzò sopra a piedi nudi.

Mi pare di rivederti. Ti muovi alla rinfusa tra i mercati variopinti come cocorite, tieni prigioniero un sigaro tra i denti e ridacchi divertito, ogni tanto all'improvviso agiti il cappello in segno di saluto.

Nelle calde giornate di sole, ti ho spiato sotto l'ombrellino. Solo spiato.

Strizzava gli occhi, arricciava il naso e si teneva stretto stretto intorno ad uno strano segno che ricordava appena ma stava scritto sulla sua memoria a caratteri piccoli piccoli.

Lo senti che cambia il vento?

Lo sentiva che cambiava il vento. A due mani teneva strette le gardenie e dal finestrino del camellos si affacciava sui festoni di roba stesa al sole.

Il mare. E' una festa d'acqua azzurra, a sorpresa si leva a spruzzo.

Quando gli viene voglia ti viene a giocare.

Quell'onda viva di bambini su pattini a rotelle si apriva su quello slargo. Puntava su una pedana di cartone dritto verso il cielo.

L'aria è calda di terra grassa, di legno bruciato.

Me ne sto sui gradini di casa tra una corona di gente che consuma la strada.

Ad occhi chiusi.

Da lassù allungava lo sguardo sulle palme di cocco, braccia che scorrevano sulle stanze da letto spalancate.

E gli scoppiava fuori un riso, largo sul suo viso.

Non è tardi per dirtelo.

Imboccò quel vicolo a sinistra ed un tripudio di colori gli fiorì in corpo.

Lento scivolò in quel quadro vivente per non perderne le sfumature.

Un'orchestrina lontana picchiava sulla strada.

Sull'onda intrecciata corvina dei suoi capelli , una rosa rossa.

Allungò le braccia e la tirò a se pizzicato dalla danza.

Patrizia Arbato

Fine modulo